

L'isola di resistenza

Autor(en): **Vasile, Giuseppe**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **41 (1969)**

Heft 3

PDF erstellt am: **20.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246040>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'isola di resistenza¹⁾

Gen. B. Giuseppe VASILE

I. Premessa

L'«isola di resistenza», è, per la dottrina, una parte del sistema ancorato che, rescissa dalla penetrazione nemica dal resto dello schieramento, rimane in posto per proseguire la funzione di logoramento e d'arresto ad avvenuto passaggio dal procedimento di difesa ancorata a quello di difesa mobile.

Concettualmente la sua costituzione trova naturale origine e concreto fondamento nella capacità di rottura del binomio armi nucleari - forze corazzate che, consentendo all'attaccante subitane e consistenti penetrazioni in profondità, rende possibile la rapida disarticolazione della Posizione di Resistenza e probabile l'accerchiamento di una frazione delle forze in essa schierate.

Il fenomeno delle sacche, eccezionale quando la progressione dell'attacco s'identificava nella lenta velocità delle fanterie, è esploso clamoroso quando il connubio carro-aereo-trasporto motorizzato ha impresso all'azione ritmo impetuoso e si profila oggi imponente per l'accentuata celerità operativa che il potere distruttivo delle armi nucleari consente alle forze corazzate.

Nella I. Guerra Mondiale, l'azione offensiva condotta con procedimenti metodici, di norma, portava all'annientamento delle unità in linea ma la difesa si ricostituiva su posizioni arretrate e la battaglia si concludeva con un'inflessione del fronte.

Nel settembre del 1914, sul fronte orientale, dopo la battaglia di Leopoli, l'Armata austro-ungarica Kusmanek fu, invero, accerchiata dai russi ma l'evento fu voluto dal Conrad per impegnare consistenti aliquote nemiche, sottrarre le proprie forze battute alla pressione avversaria, disporre di una poderosa base avanzata per l'imminente ripresa controffensiva.

L'Armata d'altra parte, si appoggiava alla piazzaforte di Przemysl che, con le 38 opere staccate e le 21 del nucleo centrale, costituiva il nerbo della difesa e l'episodio deve essere quindi osservato ed inteso come espressione della «guerra di fortezza», dottrina al tempo ancora in auge che influì in misura rilevante sulla concezione e sulla condotta delle operazioni nello scacchiere.

¹⁾ Da «Rivista Militare». Roma, Gennaio 1969.

Conrad, infatti, sbloccata il 10 ottobre la piazzaforte, ma costretto, alcuni giorni dopo, ad arretrare nuovamente in seguito alla sconfitta sul San, rinnovò al Kusmanek il compito di sostenere l'assedio, conclusosi poi il 21 marzo con la capitolazione dell'Armata.

Concettualmente voluto e arditamente realizzato dal nemico, fu, invece, nella 12. battaglia dell'Isonzo, l'accerchiamento delle nostre 43. e 46. Divisione schierate sulla catena di M. Nero, che, avvolte per le ali ed isolate fin dal primo giorno di lotta, furono in breve costrette alla resa.

La celerità delle irruzioni ed il repentino successo furono allora generalmente considerati abnormi risultati di una sfavorevole situazione contingente. Erano, in realtà, soltanto incompleti effetti di nuovi procedimenti tattici, che, in futuro, avrebbero ricevuto dal progresso tecnico i mezzi necessari ad esprimere tutta la loro efficacia.

All'inizio della 2. Guerra Mondiale la formazione di sacche e la rapida distruzione delle unità incapsulate fu, infatti, la più sorprendente caratteristica delle offensive germaniche.

L'eventualità che intere Grandi Unità fossero avviluppate non era prevista da alcuna dottrina e le forze intrappolate cercavano di rompere l'anello che le rinserrava con disordinati attacchi mal sostenuti da concomitanti azioni esterne. Gli sforzi sconnessi ed istintivi esaurivano in breve ogni loro capacità offensiva ed al collasso materiale e morale seguiva, inevitabile, l'annientamento.

Le crude esperienze furono tuttavia fertili d'insegnamenti e dal 1941 l'accerchiamento di qualche unità non era più considerato dai belligeranti esiziale prodromo di sconfitta ma solo inevitabile conseguenza dell'iniziativa avversaria. Era un evento scontato che la difesa era orientata a fronteggiare adoperandosi anzi a volgerlo a proprio favore: alle forze della sacca, infatti, non era attribuito solo un compito di passiva resistenza ma la loro azione era precipuamente e costantemente concepita con spiccata funzione controffensiva.

Stalingrado tedesca, Korsun - Schievjciensk, Bir Hacheim, Bardia - Solium - Halfaya, Bastogne, sono gli episodi più noti di unità che, continuando a resistere seppure completamente isolate, hanno condizionato lo sviluppo delle operazioni dell'intero scacchiere operativo e la loro sorte ha praticamente coinciso con l'esito delle battaglie.

Sostanzialmente diversi per entità di forze, per situazione generale,

per ambiente e per risultati, ci forniscono vasta gamma di dati e larga messe di esperienze cui faremo sovente ricorso per trarre positivi elementi di valutazione e di giudizio.

Oggi, dottrina e mezzi di lotta danno sostanziale attendibilità alla previsione che un attacco condotto con largo impiego di ordigni nucleari possa d'impeto aprire brecce ampie e profonde nella P.R. sino a raggiungere — se non a superare — la posizione di contenimento.

L'azione offensiva è comunemente caratterizzata da potenza, velocità e flessibilità, requisiti che la capacità distruttrice delle nuove armi e l'apporto dei moderni ritrovati tecnici consentono di tradurre in operante forza di rottura e di penetrazione.

L'attaccante realizza la potenza impiegando nella preparazione e nel corso della battaglia ogni mezzo di distruzione, appoggiando l'attacco col fuoco di poderose masse d'artiglieria, lanciando nelle brecce aperte dal fuoco nucleare forze blindate, completando e sfruttando il successo con potenti riserve corazzate; consegue la velocità con l'integrale meccanizzazione o motorizzazione di tutte le Armi e Servizi, col trasporto delle fanterie su veicoli idonei al combattimento «da bordo», con il diffuso impiego di mezzi capaci di superare celermente ostacoli fluviali; ricerca attraverso la flessibilità del fuoco e dei dispositivi la manovra trasformando, non appena realizzata la rottura, l'azione frontale in azione avvolgente, accerchiante od aggirante.

In ogni caso, in ambiente nucleare attivo, alle Divisioni corazzate di I. schiera è affidato il compito di realizzare la disarticolazione del dispositivo dei CC.AA. nemici di I. schiera, distruggendo le riserve avversarie di ordine superiore che intervengano a diretto sostegno alle GG. UU. schierate nella P.R. o per prolugarne l'azione in profondità. Il compito si materializza nella conquista di posizioni nel profondo dell'organizzazione difensiva ed appare quindi scontato che sin dall'inizio della battaglia le forze del sistema ancorato comprese tra gli assi di sforzo delle Divisioni corazzate attaccanti siano rescisse dal resto del dispositivo ed accerchiate.

2. COSTITUZIONE DELL'«ISOLA DI RESISTENZA»

L'avvolgimento, previa rottura, di una frazione del sistema ancorato consegue necessariamente a schiacciante superiorità — almeno locale — dell'attaccante, accentuata, quasi sempre, dalla sorpresa nella scelta

del movimento e del settore d'attacco. Preponderanza ed iniziativa del nemico sono, all'inizio della battaglia, gli onerosi svantaggi che la difesa deve immediatamente fronteggiare per contenere i danni dell'impatto iniziale e per escludere che il successo avversario, ripercuotendosi e rinnovandosi in profondità, diventi incontenibile.

Per utilizzare con immediatezza ogni disponibile risorsa combattiva può essere utile dar vita con le unità superate — accerchiate o sotto l'incombente minaccia di accerchiamento — all'«isola di resistenza», complesso difensivo che, continuando a resistere nel vivo del dispositivo del nemico avanzante, ne inceppi la progressione, lo logori, lo costringa a distogliere forze per eliminare l'ostacolo. In tali frangenti l'«isola di resistenza» è, in ogni caso, misura d'emergenza e, come tale, soggetta a tutti gli imprevisti ed a tutte le carenze insiti nell'improvvisazione e nel ripiego.

In qualche caso, quando le forme del terreno consentono di apprezzare quali saranno le linee d'azione del nemico, la costituzione dell'«isola» può essere predisposta.

Si tratterà, di massima, d'una zona d'attrito interposta a ben identificate vie di facilitazione che, in previsione delle possibili irruzioni nemiche, viene preventivamente apprestata stabilendo quali reparti debbano presidiarla, dotandola di adeguate scorte, organizzando il comando, i collegamenti e le trasmissioni, definendo l'azione da svolgere. Così Rommel nell'ottobre 1941, nel progettare l'attacco a Tobruk, certo che lo schieramento di frontiera Bardia - Sidi Omar sarebbe stato investito ed isolato dai contrattacchi d'alleggerimento britannici, orientò il presidio alla difesa a tempo indeterminato e gli assicurò massima autonomia tattica e logistica.

L'«isola» può essere anche costituita battaglia durante per libera volontà e valutato calcolo del difensore, come a Bastogne nella battaglia delle Ardenne.

La città controlla tutte le rotabili che dall'Eiffel adducono alla Mosa e alla Francia ed il suo possesso era per la 5. Armata germanica condizione necessaria per tendere all'asse Anversa - Liegi - Metz - Strasburgo, principale via di rifornimento alleata.

Eisenhower, il 17 novembre, non appena a conoscenza dello sfondamento nemico, ordinò fosse al più presto occupata ed organizzata a difesa.

Prevenuto di qualche ora il nemico nell'abitato, paracadutisti e corazzati americani sostennero l'urto e, completamente circondati, resistettero tenacemente sino al 26, quando furono sbloccati dalla controffensiva di Patton.

La costituzione dell'«isola di resistenza», per i gravi riflessi che esercita sull'ulteriore sviluppo delle operazioni e per le conseguenze di ordine materiale e morale che può determinare, è provvedimento tanto importante che la responsabilità della decisione risale alla massima autorità che conduce la battaglia.

Non deve essere infatti trascurato che nella 2. Guerra Mondiale, quasi sempre, la resistenza ad oltranza di unità isolate ha avuto esito oltremodo infausto: a Stalingrado si concluse con la distruzione della 6. Armata tedesca, a Korsun costò alla Wehrmacht 55 000 morti e feriti e 18 000 prigionieri, a Bardia - Halfaya fu pagata con 13 000 prigionieri su 29 900 complessivamente perduti dall'Asse nell'intera battaglia della Marmarica.

In effetti, per quanto il terreno possa esser favorevole alla difesa ed ogni sforzo venga esercitato dall'esterno per sostenere le unità accerchiate, queste si trovano sempre nella più sfavorevole situazione tattica: il loro livello d'efficienza è noto al nemico che in conseguenza può a ragion veduta decidere l'azione da svolgere, sono sottoposte al fuoco concentrico e distruggitore dell'avversario, subiscono costantemente la sua iniziativa su tutto il perimetro difensivo, sono nell'impossibilità di ceder terreno, mancano dello spazio necessario per mutare la dislocazione dei comandi, riserve e servizi individuati e battuti dal nemico, difettano di rifornimenti, non hanno possibilità di sgombero.

Al verificarsi della rottura dello schieramento è, quindi, anzitutto vitale per la difesa il decidere se convenga tentare, sia pure a costo di gravi sacrifici, il recupero delle unità accerchiate od accettare l'alea del loro isolamento. In numerose circostanze, invero, la costituzione dell'«isola» è ineluttabile.

Quando le unità della sacca sono appiedate, abbandonando le posizioni sarebbero sicura preda del nemico meccanizzato e anche se avessero successo nel rompere l'accerchiamento costituirebbero poi un'impossibile peso per le forze corazzate amiche costrette sotto la pressione avversaria ad onerosi compiti protettivi.

Egualemente irrealizzabile, il recupero di unità avviluppate in terreno montano e comunque poco percorribile e povero di comunicazione ove l'avversario, bloccando i punti di obbligato passaggio, precluderebbe loro la ritirata.

Troppo aleatoria e sconsigliabile, poi, la sortita quando l'ampiezza della breccia aperta dal nemico è superiore alla capacità di penetrazione delle forze assediate: è quanto si verificò a Stalingrado, ove, al terzo giorno dall'inizio della battaglia, i russi avevano aperto tra la 6. Armata tedesca ed il resto dello schieramento una falla di oltre 60 km e Manstein, stimando la sortita più pericolosa della resistenza in posto, fu solidale con Hitler nell'ordinare a von Paulus la difesa ad oltranza.

Del tutto irrealistico, infine, in qualunque situazione tattica od ambientale, sperare che truppe moralmente scosse o materialmente provate possano aprirsi un varco nello schieramento nemico, operazione che presuppone solido morale, coesione organica ed elevate capacità combattive. In tali avverse circostanze la costituzione dell'«isola di resistenza» è il solo provvedimento che, consentendo di sfruttare sino all'estremo la forza combattiva delle unità isolate, affida alla loro volontà ed alla loro capacità di resistere l'unica possibilità di salvezza.

Quando invece i reparti compromessi sono motorizzati, il loro morale è elevato, l'ambiente favorevole alla manovra, il comandante dell'unità è sovente in grado di costituire di sorpresa il centro di gravità nel punto più favorevole e di spezzare l'anello nemico.

L'apprezzamento trova conferma negli episodi di Bir Hacheim e di Marsa Matruk ove, col favore della notte, le unità britanniche assediate ebbero successo nell'aprirsi un varco tra le forze dell'Asse e, sacrificando i materiali, porre in salvo gran parte degli effettivi.

Del resto, anche a Stalingrado, von Paulus, venuto a conoscenza che le branche avvolgenti nemiche si erano collegate a Kalac, avrebbe voluto raggruppare le forze per tentare la sortita in direzione sud-ovest tra Volga e Don e chiese ad Hitler libertà d'azione. Gli fu imposto di «organizzarsi a istrice» e fu votato all'olocausto.

La decisione di impiegare truppe manovriere nella costituzione di una «isola di resistenza» può quindi essere giustificata solo da una loro funzione vitale nel quadro della battaglia e dalla certezza che la loro eventuale perdita sarà comunque ben ripagata dal compito assolto.

3. COMPITI

Sono per l'«isola» compiti comuni, anche se in rapporto alla sua particolare funzione od alla situazione contingente ciascuno di essi assume diverso valore specifico:

- il logoramento ed arresto;
- la limitazione alla libertà d'azione avversaria;
- il vincolo e l'impegno di forze nemiche;
- l'appoggio all'azione di annientamento.

a. LOGORAMENTO ED ARRESTO DEL NEMICO.

E' la ragion d'essere del sistema ancorato e per l'«isola», che in una parte di esso si identifica, continua ad essere funzione preminente e condizione indispensabile all'assolvimento d'ogni altro compito.

La difesa, secondo i fondamentali principi della resistenza nella P.R., s'ispira all'azione coordinata delle strutture statiche, dei complessi mobili e del fuoco manovrato, con gli adattamenti imposti dalla situazione tattica ed ambientale.

A differenza di quanto avviene nella P. R., laddove la penetrazione ed il convogliamento del nemico nelle zone delle reazioni settoriali e divisionali sono previsti ed accettati, per l'«isola di resistenza», ove ogni perdita di terreno si traduce in perdita di potenza, l'intangibilità del perimetro difensivo è imperativo categorico.

Condizionata da questa ferrea esigenza, la sua difesa deve esser ispirata e condotta col concetto di:

- logorare, per quanto consentito, le unità avanzate nemiche con avanstrutture mobili e combattive;
- arrestare l'attacco mediante un sistema di strutture periferiche legate, nel senso della fronte, da stretti vincoli di cooperazione;
- riconquistare, con immediate reazioni di movimento condotte dai rincalzi e dalle riserve locali, ogni posizione perduta;
- bloccare eventuali penetrazioni con strutture arretrate saldate al sistema avanzato da campi minati d'arresto;
- contrattaccare con la riserva, in pugno al comandante della difesa, le forze nemiche che penetrano profondamente, minaccino la vita dell'«isola».

— impiegare a massa le artiglierie nella protezione delle strutture statiche ed a sostegno delle reazioni dinamiche.

Nell'eventualità, per altro molto improbabile, che non sia direttamente investita, l'«isola» deve tendere con tutte le forze e con tutti i mezzi disponibili a logorare il nemico ed a ostacolare la sua alimentazione attraverso la breccia:

— con azioni di fuoco d'interdizione sulle rotabili e sui punti di obbligato passaggio;

— mediante ardite puntate condotte dai complessi mobili sulle vie di rifornimento;

— con imboscate alle colonne in marcia;

— col sabotaggio delle opere d'arte più difficilmente riattabili;

— ingenerando, con ogni mezzo, nel nemico disagio ed insicurezza.

b. LIMITAZIONE ALLA LIBERTA' D'AZIONE AVVERSARIA

La sola materiale sopravvivenza nel vivo del dispositivo avversario di una frazione del sistema ancorato impone all'attaccante onerose limitazioni: gli vieta la libera disponibilità di una vasta zona e delle sue rotabili; gli inibisce l'immediata ricostituzione della massa, lo ostacola nella manovra, rende più complessa e difficoltosa la sua azione di comando.

Se, poi, l'«isola» interdica una importante via di comunicazione la sofferenza logistica cui esso soggiace, accentuandosi col progredire dell'avanzata, può determinare, al limite, la paralisi del suo sforzo offensivo.

La resistenza di Bardia-Halfaya - Sidi Omar, precludendo alla 8. Armata britannica l'uso della rotabile costiera, costrinse per oltre 50 giorni l'attaccante ad assicurare i rifornimenti lungo le pessime piste desertiche che 70-80 km più a sud aggiravano le difese dell'Asse, dispendio che solo la dovizia di trasporti gli consentì di superare.

In situazione pressochè analoga, ma in costante penuria di automezzi, Rommel, nel giugno 1942, aggirato da sud lo schieramento britannico Ain el Gazala - Mteifel el Chebir, prima di attaccare a fondo le riserve mobili nemiche, fu costretto ad eliminare Bir Hacheim che intercettava le comunicazioni con le sue basi logistiche.

Bastogne, come von Luttwitz comandante del 47. Panzerkorps operante nel settore aveva previsto, formò un «ascenso» sulle comunicazioni germaniche e, ostacolando l'alimentazione delle unità in marcia verso la Mosa, contribuì in misura determinante al fallimento dell'offensiva delle Ardenne.

c. VINCOLO ED IMPEGNO DI FORZE NEMICHE

L'entità delle forze nemiche che l'«isola» può impegnare — a tutto vantaggio della difesa mobile in atto nella retrostante Fascia di Manovra — più che dal normale rapporto di potenza tra attacco e difesa dipende dagli effetti psicologici che l'attaccante stima di conseguire con la conquista dell'«isola», dai vincoli che essa pone alla libertà di azione dell'attaccante, dalla minaccia effettiva o potenziale che esercita sulle retrovie.

A Stalingrado, la prospettiva d'un successo di ripercussione mondiale era troppo seducente perché lo S. M. sovietico non facesse massa sulla 6. Armata tedesca, rinunciando alla possibilità, allettante ma alquanto aleatoria, nel Caucaso.

Bir Hacheim, inibiva la ripresa offensiva e Rommel impiegò tutte le forze disponibili per eliminare l'ostacolo.

Ma più dei fattori morali ed operativi oggetto d'apprezzamento nemico, interessa rilevare quanto le capacità offensive dell'«isola» influenzino e condizionino l'atteggiamento avversario.

La vera forza dell'«isola» è data dalle unità mobili che, protette dal sistema statico, possono in ogni momento colpire di sorpresa; dalla loro potenza dipende, in conseguenza, l'entità e la specie delle forze che il nemico è costretto ad impiegare per sopraffarla o assediare. La 6. Armata, accerchiata a Stalingrado aveva elevate capacità operative e, secondo quanto segnalato da Manstein all'O.K.H., impegnò inizialmente sul fronte della sacca, 7 Armate sovietiche — pari a ben 44 Divisioni e 17 Brigate di fanteria, 29 Brigate corazzate e 12 Brigate motorizzate — ma, alla fine, divenuta incapace di manovra, vincolò solo una metà delle primitive forze d'assedio.

A Bardia - Halfaya - Sidi Omar i presidi, costituiti essenzialmente da fanteria, potevano solo assicurare il possesso delle posizioni e ai britannici bastò impegnarli con minimo dispendio di forze — 2 Brigate mo-

torizzate ed 1 Brigata corazzata — che, se fallirono in ogni tentativo di piegare con la forza la difesa, non ebbero difficoltà ad attendere che fame e sete la fiaccassero.

A Bir Hacheim, la I. Brigata «Francia Libera», per effettivi assai più debole dei presidi di Bardia - Halfaya - Sidi Omar ma completamente motorizzata e modernamente armata, impegnò ben due Divisioni dell'Asse (Trieste e 90.a Leggera) e due reparti Esploranti.

A Bastogne, la difesa potenziata dalla presenza e dall'azione dei corazzati della 10. Divisione, non solo vincolò l'intera 26. Volksgrenadier ma costrinse von Luttwitz a sottrarre alla Panzer Lehr, in marcia verso la Mosa, ed a far affluire sul fronte della sacca il reggimento Panzergrenadier, provvedimento che rese la Divisione incapace di raggiungere i propri obiettivi.

d. APPOGGIO ALL'AZIONE D'ANNIENTAMENTO

E' il vero compito che sotto il profilo operativo e sotto quello umano giustifica la decisione di accettare l'isolamento di un'aliquota di forze e d'imporre loro la difesa ad oltranza delle posizioni.

La costituzione d'un'«isola», dettata solo dalla necessità di sacrificare alcuni reparti in un'azione senza speranza per salvarne altri, è sempre manifestazione d'impotenza, sovente segno premonitore d'incombente catastrofe e votata all'insuccesso.

Difficile, infatti, sperare che truppe accerchiate lottino sino allo stremo delle forze se in loro manca la certezza che ogni energia sarà spesa per sbloccarle e la convinzione che il loro sacrificio è determinante contributo alla vittoria.

In tutti i fatti d'arme citati, la resistenza delle sacche è stata sempre concepita con funzione controffensiva e quando per l'avverso sviluppo degli eventi questa venne meno, fu sempre tentato o, quanto meno, ricercato il recupero delle unità accerchiate.

Esauriente in proposito, l'episodio di Bardia - Sidi Omar: Rommel aveva attribuito allo schieramento di frontiera preminente funzione di base avanzata per la controffensiva e ad esso si appoggiò a fine novembre nel tentativo d'annientare la 7.a Div. corazzata britannica e la 1.a Divisione sud-africana battute a sud di Tobruk e, il 2 dicembre, per sorprendere unità nemiche che stavano raggruppandosi tra Sidi Azeis ed il reticolato.

Quando poi, col ripiegamento dell'Africa Korps, la funzione dei presidi venne meno, l'8 dicembre, chiese fossero evacuati via mare e, palesatosi lo sgombero impossibile, li autorizzò, il 22, a cedere le armi.

Anche a Stalingrado la 6. Armata fu lasciata in posto in vista della controffensiva e, quando il 23 dicembre Hoth fu bloccato, Manstein non esitò ad impartire a von Paulus l'invito di tentar la sortita.

Il contemporaneo ordine di Hitler di difendere ad ogni costo la «fortezza», anche a costo di ridurre la difesa alla sola città di Stalingrado, non contraddice quanto affermato circa la funzione dell'«isola» ed i limiti della sua azione poiché la decisione del Fuhrer scaturì dalla fiducia che von Paulus avrebbe potuto resistere sino alla seconda metà di febbraio, quando si sarebbe reiterato il tentativo di svincolo. Macroscopico errore di valutazione, quindi, non di principio.

4. CARATTERISTICHE

Sono comuni caratteristiche dell'«isola di resistenza»:

- ampio spazio e forze adeguate;
- forti posizioni;
- sicuro sostegno logistico;
- reattività;
- azione contenuta nel tempo.

a. AMPIO SPAZIO E FORZE ADEGUATE

In ambiente nucleare attivo, la Grande Unità corazzata protagonista dell'azione di rottura può agire sviluppando un unico sforzo oppure uno sforzo principale ed uno sussidiario.

Nel primo caso concentra la sua potenza su fronte ristretto ed è vano supporre che nella breccia, percorsa in tutta la sua ampiezza dal poderoso maglio corazzato, elementi dell'organizzazione statica possano resistere all'urto.

Nel secondo caso, è possibile che nell'intervallo compreso tra le direttrici d'attacco dei raggruppamenti in 1. scaglione sussista qualche lembo del sistema ancorato. Considerati, tuttavia, i rapporti di posizione che intercorrono tra detti raggruppamenti —notevolmente intervallati ma in costante connessione tattica — e gli effetti della preparazione nucleare, si può ritenere che, nella breccia, possa al più sopravvivere

qualche caposaldo che, duramente provato e totalmente soggetto all'offesa ed all'iniziativa del nemico, sarà inevitabilmente sommerso dall'avanzata delle unità di 2. scaglione.

L'«isola di resistenza», può in conseguenza, aver vita soltanto nel tratto della P.R. — inizialmente non attaccato oppure solo impegnato — compreso tra gli assi degli sforzi principali dell'attacco.

Nella rottura dello schieramento romeno a nord di Stalingrado, tra le brecce aperte dal «Fronte Sud Occidentale» sovietico — con la 5. Armata corazzata tra i fiumi Tsutskan e Tsaritsa e con la 6. Armata nella zona di Kletskaja — correva una distanza di 25 km in cui si formò la sacca di Rospopuinskaja; tra le brecce aperte dal «Fronte del Don» — con la 65. Armata a sud di Kletskaja e con la 24. a Kacianilskaja — esisteva un intervallo di 60 km che determinò la sacca di Vertici; tra i settori principali di irruzione sovietica sulle ali di Stalingrado, Serafinovic - Kletskaja a nord e Lago Sarpa - Lago Tsalsa a sud, correvano ben 150 km nei quali fu avvolta l'intera 6.a Armata.

L'«isola», quindi, per le stesse circostanze che le danno origine, ha sempre dimensioni ragguardevoli.

Lo spazio, d'altra parte, è per essa indispensabile elemento di vita e di potenza: consente alle sue artiglierie schieramenti multipli, dà respiro alle sue riserve meccanizzate, accentua le sue possibilità di logoramento, costringe il nemico a disperdere il fuoco su ampia zona. All'entità territoriale debbono, ovviamente, corrispondere forze adeguate per quantità e specie.

La difesa di Stalingrado, inizialmente investita su 1500 kmq di area con un perimetro di 110 km, disponeva di 21 Divisioni (14 di fanteria, 3 motorizzate, 3 corazzate ed 1 di cavalleria), forze giudicate da von Paulus del tutto insufficienti.

In effetti, nonostante in seguito a successivi ripiegamenti il perimetro si riducesse gradualmente il 13 gennaio — sul Rossoska — a 90 km, il 17 — sulla linea Gonciara - Goroponovo — a 70 ed infine il 26 — sul margine dell'abitato — a soli 20 km, le difese furono sistematicamente travolte.

I ripetuti accorciamenti del fronte non valsero neppure a compensare le perdite subite nel movimento retrogrado. Segnarono solo le fasi del progressivo inarrestabile esaurirsi della difesa, a conferma che la intangibilità è per l'«sola» assoluta condizione di vita.

Bir Hacheim, con una superficie di 16 km ed un perimetro di 15 km, era presidiata da 8 battaglioni ad organici ridotti con 24 pezzi da 75, 20 mortai da 81, 30 cannoni c.c. da 75, 7 cannoni c.c. da 47, 12 cannoni c.a. «Bofors» e per 10 giorni sostenne l'attacco di forze preponderanti appoggiate da imponenti masse d'artiglieria e da bombardieri in quota ed in picchiata.

Bastogne, con un'area di 60 kmq ed un perimetro di 30 km, era presidiata dalla 101. Airborne Division e dal Command Combat «B» della 10. Divisione corazzata e sostenne vittoriosamente l'assedio.

b. FORTI POSIZIONI

L'iniziativa, consentendo all'attaccante di far massa nel momento voluto e nel settore più vulnerabile della difesa, pone l'«isola» in costante soggezione tattica.

A Stalingrado, le forze d'assedio non ebbero difficoltà a realizzare, sui fronti di attacco, la superiorità di 3 a 1 per la fanteria, 15 a 1 per la artiglieria, 1,2 a 1 nei carri.

Il vantaggio dell'attaccante può essere compensato solo dalla forza intrinseca delle posizioni, potenziata dalla fortificazione e dall'ostacolo. A Stalingrado e a Korsum le unità germaniche, costrette in pieno inverno ad improvvisare la difesa sui fianchi e sul tergo della sacca, in difetto di tempo, di mezzi e di materiali, non ebbero pratica possibilità di rafforzarsi e, falciate dal fuoco e dai rigori del clima, soggiacquero all'attacco nemico.

All'opposto, il terreno a Bardia - Halfaya ed il campo minato a Bir Hacheim, consentirono ai presidi di resistere assai più a lungo del previsto.

c. SICURO SOSTEGNO LOGISTICO

Ad eccezione delle «isole di resistenza» predisposte, preventivamente dotate delle scorte necessarie non solo al presidio ma anche alle unità mobili che si prevede debbano loro appoggiarsi per la manovra, le altre, in tempo minimo, soggiacciono inevitabilmente a crisi logistica. L'accerchiamento a breve raggio nemico, stacca infatti i reparti schierati nella P.R. dai centri logistici e, inibendo i rifornimenti, limita la loro autonomia alle esigue dotazioni individuali e di reparto.

In pratica, poi, tale autonomia è quasi sempre inferiore agli effettivi fabbisogni del combattimento, poiché i consumi, specie di munizioni, superano di massima il previsto.

Preclusi gli sgombri, i feriti costituiscono, d'altra parte, oneroso ed assillante gravame sia sotto il profilo tecnico sia sotto quello psicologico. Perché l'«isola» non subisca rapido e progressivo decadimento è inderogabile sia costantemente alimentata e, quando possibile, alleviata dal peso dei feriti.

A Stalingrado la resistenza della 6. Armata fu concepita nella certezza che, secondo le assicurazioni di Goering, sarebbe stato possibile assicurarle 500 tonnellate di rifornimenti giornalieri.

Le pessime condizioni atmosferiche e la carenza di aerei e di aeroporti consentirono l'invio medio di sole 100 tonnellate, del tutto insufficienti alle minime esigenze di vita e di combattimento del presidio; la perdita dell'ultimo campo d'aviazione segnò, infine, il crollo della difesa.

A Bastogne, il 20 dicembre, dopo 2 giorni di combattimento la 101. Divisione statunitense disponeva solo di 20 colpi per pezzo, ma il giorno successivo 241 aerei da trasporto lanciarono 144 tonnellate di materiale, il 24, 100 e, tra il 26 ed il 27, 962 aerei e 61 alianti ben 850 tonnellate.

A Bardia - Halfaya l'alimentazione era assicurata da natanti, saltuariamente da sommergibili e, in caso d'emergenza, da qualche aereo.

Il 31 dicembre, interdetti con la caduta di Bardia i rifornimenti marittimi, la «Savona» che resisteva ad Halfaya, poté far affidamento solo sulle proprie dotazioni, pari a 6 giorni di autonomia.

Le sarebbero state necessarie almeno 8 - 10 tonnellate di viveri e 6 tonnellate d'acqua giornaliera, che non fu possibile inviare per via aerea ed il 17 gennaio fu costretta alla resa.

d. REATTIVITA'

L'orientamento spirituale e l'attitudine di reparti all'azione dinamica, sono per l'«isola» inderogabile requisito per l'assolvimento del compito: all'interno dell'area difesa, le reazioni di movimento, volte alla riconquista delle posizioni perdute ed all'annientamento delle penetrazioni, integrano e potenziano la resistenza delle strutture statiche; all'esterno, le puntate offensive limitano l'iniziativa al nemico, gli im-

pongono dispendiose misure cautelative, lo forzano all'impiego di forze numerose ed efficienti.

La presenza di unità meccanizzate, più che utile è, quindi, per l'«isola» esigenza vitale.

A Bastogne la difesa poteva far affidamento su consistenti forze corazzate che dopo aver ostacolato l'avanzata della Panzer Lehr e concorso validamente a frustrare gli attacchi della 26. Panzergrenadier, dopo 5 giorni di lotta costrinsero, in molti settori, l'assediate alla difensiva, successo che stimolò e favorì la controffensiva di Patton.

e. AZIONE CONTENUTA NEL TEMPO.

Per l'«isola», come per ogni altro elemento ancorato al terreno, il compito si concreta nella resistenza ad oltranza e, anche se il continuare la lotta può apparire sterile le è interdetta la resa.

La funzione che assolve nel quadro della battaglia, infatti, non può essere esattamente valutata neppure dal suo comandante, isolato e soggetto alle negative impressioni degli eventi locali, che, soggiacendo alla cruciale situazione contingente e decidendo d'iniziativa di cedere le armi, potrebbe infirmare alla radice i piani del Comando Superiore e compromettere l'intero sviluppo delle operazioni.

Questa, in effetti, fu l'obiezione, militarmente inattaccabile, che von Paulus oppose all'accusa di non aver osato contravvenire agli ordini di Hitler e d'essersi supinamente rassegnato all'annientamento della Armata.

Sebbene l'«isola» debba resistere ad oltranza, senza riguardo alla situazione ed alle perdite, tuttavia, nel concepirla, è quasi sempre previsto che il suo compito si concluda in ristretti e ben definiti limiti di tempo.

La sfavorevole situazione tattica e le carenze logistiche determinano inevitabilmente il rapido declino della sua efficienza operativa ed uno sforzo di eccessiva durata in rapporto alle sue capacità, ove non ne provocasse il crollo, la ridurrebbe all'impotenza. Divenuta irrilevante per il nemico, la sua esistenza non eserciterebbe, in tal circostanza, alcun peso sulla battaglia.

Poiché precipua funzione dell'«isola» è l'appoggio all'azione delle riserve delle GG.UU. d'ordine superiore, di norma, la durata del suo

compito è commisurato al tempo necessario all'organizzazione ed allo sviluppo dell'azione di annientamento.

A von Paulus, inizialmente, fu richiesto di assicurare il possesso della «fortezza» per circa 30 giorni, compito che poté assolvere; fallita la controffensiva di Hoth, gli fu imposto di resistere per altri 60 giorni, sforzo esorbitante che non poté sostenere.

A Bir Hachheim il contrattacco britannico si sviluppò e fallì al quarto giorno d'assedio; fu inutilmente reiterato al settimo, e dopo un ultimo insuccesso al decimo, la difesa fu incapace di mantenere le posizioni.

A Mac Auliffe, comandante della 101. Airborne Division, fu ordinato di mantenere le posizioni di Bastogne per almeno 48 ore; riuscì a resistere per oltre 5 giorni ma decisivi furono, a suo favore, il massiccio appoggio aereo ed il sostegno esterno.

In ogni caso la durata del compito, mutevole in relazione alle forze, ma sempre contenuta in limiti ristretti, fu definita in funzione della controffensiva e, quando questa fallì, il crollo dell'«isola» fu inevitabile.

5. ORGANIZZAZIONE

L'organizzazione, per quanto strettamente concerne la peculiare situazione tattica, si concreta nei seguenti provvedimenti:

- articolazione dell'«isola» in settori, ispirata al principio di opporre sia nel senso della fronte sia in profondità, unitarietà di difesa ad unitarietà d'attacco;
- occupazione ed organizzazione, sul perimetro difensivo, di posizioni sussidiarie, atte ad assicurare, mediante vincoli di cooperazione diretta, l'impenetrabilità dell'area difesa;
- organizzazione, all'interno dell'area, di posizioni integrative per l'interdizione delle più pericolose vie di penetrazione;
- modifiche alla forza ed alla dislocazione dei presidi dei caposaldi, in relazione alle mutate possibilità del nemico;
- organizzazione, del sistema di sicurezza, spinto su tutto il perimetro il più avanti possibile;
- costituzione, orientamenti d'impiego e dislocazione iniziale delle riserve settoriali e della riserva dell'«isola»;

- allacciamento dei capisaldi periferici alle posizioni integrative mediante campi minati speditivi, da trasformare, non appena possibile, in campi minati d'arresto;
- organizzazione del fuoco delle artiglierie e dei mortai, tesa, per quanto possibile, a realizzare con i mortai lo sbarramento a favore delle strutture statiche e con l'artiglieria l'interdizione nella breccia e l'appoggio alle reazioni dinamiche;
- pianificazione delle azioni di fuoco e di movimento, delle imboscate e dei sabotaggi da sviluppare nella breccia;
- riordino e reimpiego dei reparti e degli sbandati che abbandonate le proprie posizioni, sono affluiti nell'«isola»;
- approntamento ed organizzazione di zone d'atterraggio per elicotteri e di zone di lancio per i rifornimenti aerei.

6. CONCLUSIONI

La costituzione dell'«isola di resistenza» è, in definitiva, operazione tecnicamente complessa, oltremodo onerosa e soggetta all'alea di eventi difficilmente valutabili «a priori» ma è, in ogni caso, la prima vigorosa manifestazione della volontà del Comandante Superiore di reagire al successo iniziale dell'offesa nemica e di ristabilire con la manovra la situazione.

La difesa delle posizioni, imposta solo per scongiurare le perdite che i presidi subirebbero nel ripiegamento, si è sempre rivelata pavida misura che, senza apprezzabili risultati, ha condotto al totale annientamento delle unità accerchiate.

La decisione di dar vita all'«isola», quindi, non può che scaturire da un tacito quanto incorruttibile atto di fede tra il Comandante che si appresta alla reazione riequilibratrice ed i reparti che, resistendo ad oltranza sulle posizioni, la favoriscono e in essa ripongono ogni speranza di salvezza.

Alla prova dei fatti, più che un atto d'audacia, è sovente un azzardo, ma, come Rommel esplicitamente ammonisce, «l'azzardo militare», normalmente inammissibile, deve essere accettato senza incertezze quando in esso risiede l'unica possibilità di successo.